

E il Sinodo guarda avanti “Anche nelle unioni di fatto può esserci la santità”

di Marco Ansaldo

in “la Repubblica” del 8 ottobre 2014

Anche le unioni di fatto sono sane e vere. Lo dice a sorpresa il Sinodo sulla famiglia convocato da Papa Francesco, presente in aula anche il secondo giorno di discussione. Una riunione che ha visto pure ieri i cardinali e vescovi riformisti esprimere con forza la loro visione di una Chiesa nuova, adatta ai tempi.

«Il matrimonio — sostiene l’ala aperturista — è e resta un sacramento indissolubile». Ma le «situazioni imperfette», come per esempio le unioni di fatto, devono essere «considerate con rispetto» perché possono presentare «elementi di santificazione e di verità». E la Chiesa deve essere «vicina con comprensione, perdono e misericordia».

Quella della misericordia è la linea affermata già nei mesi scorsi dal cardinale Walter Kasper, al quale si stanno allineando in molti dalla Germania. Ancora ieri la sua proposta per l’ammissione, a determinate condizioni e dopo un percorso penitenziale, dei divorziati risposati all’eucaristia, ha riscosso consensi e adesioni. «La maggioranza dei vescovi tedeschi è d’accordo con la proposta di Kasper», ha detto senza indugi il cardinale Reinhard Marx, presidente di quell’influente episcopato. «Abbiamo discusso e approfondito questo tema — ha spiegato — e ho informato per iscritto la segreteria di Sinodo. Noi dobbiamo prendere in considerazione la famiglia così com’è oggi, parlando di tutti i temi e di tutte le sfide con sensibilità pastorale». Su posizioni diametralmente opposte resta l’altro potente tedesco, il prefetto per la Dottrina della fede, cardinale Gerhard Ludwig Müller.

E proprio sulla comunione alle seconde unioni civili sono giunte ieri nuove tesi, a rafforzare il punto di vista dei riformisti. Anche se i nomi di chi le ha espone non vengono resi noti. L’eucaristia, è stato ribadito, «non è il sacramento dei perfetti, ma di coloro che sono in cammino». E ai divorziati risposati la Chiesa deve presentare non un giudizio, ma una verità, con uno sguardo di comprensione, perché la gente segue la verità e segue la Chiesa se essa dice la verità.

Agendo così, sarà allora possibile «ridurre il divario tra la dottrina e la prassi, tra gli insegnamenti della Chiesa e la vita quotidiana delle famiglie». Perché ciò che occorre non è una scelta tra la dottrina e la misericordia, ma l’avvio di «una pastorale illuminata», per incoraggiare soprattutto le famiglie in difficoltà, che spesso avvertono un senso di non appartenenza alla Chiesa. Per il Sinodo, piuttosto, «la Chiesa deve offrire il suo insegnamento in maniera più incisiva, presentando la dottrina non come un elenco di divieti, ma facendosi vicina ai fedeli, agendo con empatia e tenerezza».

È una sfilza di osservazioni tese verso il cambiamento che i vescovi più tradizionalisti e conservatori stanno ascoltando al momento con disagio, ma con molta attenzione, in attesa di sferrare le loro obiezioni. E sarà sicuramente battaglia. Anche perché, fra i punti evidenziati in aula, c’è quello «dell’influenza dei mass-media, a volte invadente», come viene detto, «nel presentare ideologie contrarie alla dottrina della Chiesa sulla famiglia e il matrimonio». In questa ottica, allora «i cattolici vanno sì protetti, ma anche preparati meglio».

E nello sforzo richiesto bisogna andare oltre l’Instrumentum laboris, il documento preparatorio ai lavori sinodali. Una «perplexità» è stata infatti sollevata «sul suggerimento di approfondire il concetto di “ordine della creazione”, come possibilità di rileggere in modo più significativo la “legge naturale”». Secondo i Padri sinodali, «non basta cambiare il vocabolario se poi non si riesce a creare un ponte di dialogo efficace con i fedeli».

Dunque la Chiesa «deve aprirsi di più al dialogo, deve ascoltare più frequentemente, e non solo in casi eccezionali, le esperienze delle coppie sposate. Poiché le loro lotte, i loro fallimenti non possono essere ignorati, anzi: possono essere fondamento di una teologia reale, vera».